

LA STORIA Un libro smonta tutte le fake news sulla figlia illegittima di papa Alessandro VI

Povera madame Lucrezia Borgia, vittima della macchina del fango

» LIA CELI E ANDREA SANTANGELO

Le donne caluniate da ex rancorosi, le vip oggetto di assurde campagne d'odio, le figlie o sorelle di un potente discusso, malviste a causa dell'imbarazzante parentela, hanno una patrona: Lucrezia Borgia. Proprio lei, la figlia illegittima di papa Alessandro VI e sorella del famigerato duca Valentino, torbida eroina di tragedie, opere liriche e serie tv scolacciate, cui la storiografia e la fiction hanno affibbiato una fedina penale da far tremare Franca Leosini: incesto plurimo, adescamento, omicidio seriale mediante veleno. Maldicenze che, a un attento riesame del suo fascicolo e delle testimonianze dirette, si rivelano per quel che sono: nient'altro che *fake news*, inventate e diffuse da una potente macchina del fango carburata a rivalità politiche, intolleranza religiosa, sessismo e xenofobia (i Borgia erano di origine spagnola, e, anche nel Cinquecento, "prima gli italiani").

UNA VICENDA, quella di Lucrezia, vecchia di cinque secoli, ma incredibilmente attuale ai tempi di #MeToo. E proprio per questo andava raccontata a due voci, quella di uno storico e quella di una giornalista. Il risultato è un libro, *Le due vite di Lucrezia Borgia. La cattiva ragazza che andò in paradiso*. Titolo spiazzante, per chi è affezionato alla *dark lady* consegnata al nostro immaginario dalla tragedia di Hugo, poi musicata da Donizetti, e da un filone dalla letteratura popolare che attraversa *feuilleton* e cinema e arriva fino ai fumetti porno e agli *shojo-manga*. La Lucrezia vera è un'altra, meno *pulp*, ma non meno intrigante. Un'esile, enigmatica bionda, che sotto il look sempre impeccabile nasconde un cervello finissimo e un vulcano di passioni, come le donne di Hitchcock. Un po' Madeleine, la *Donna che visse due volte*, un po' Eva di *Intrigo interna-*

zionale. Ma i copioni che il destino affida alla Borgia non sono quelli del maestro del brivido. La prima parte della sua vita è un sanguinolento poliziottesco in costume ambientato nella sfrenata Roma del Rinascimento, dominata dal vitalissimo e spregiudicato Rodrigo Borgia, cardinale e papa, pieno di donne e di bastardi. Lucrezia è la figlia prediletta e la pedina più ghiottata in filare nel letto degli alleati che gli fanno comodo. Obiettivo: spianare la strada a Cesare, il figlio più ambizioso e affamato di potere. Il secondo tempo del film si svolge a Ferrara, alla raffinata corte estense, ed è una commedia drammatica tipo *Voglia di tenerezza*: Lucrezia, al fianco del terzo marito Alfonso d'Este, chiude con il passato e diventa first lady solida e affidabile, icona di stile, amata dal popolo e incensata da poeti come Ariosto e Strozzi. Moglie fede-

le magari no (due i flirt accertati: con l'umanista Pietro Bembo e con il cognato Francesco Gonzaga), ma madre amorosa sicuramente, per i numerosi figli dei suoi vari matrimoni. Tanto pia da indossare il cilicio francescano, costruire chiese e conventi e morire in odore di santità.

SCOMPARSITA la santa, gabbata la storia: l'autorevole Guicciardini e l'altrettanto titolato Sannazzaro rispolverano il gossip incestuoso diffuso da Giovanni Sforza, che erastato messo alla porta dai Borgia con un'accusa di impotenza. Secondo il primo marito di Lucrezia il suocero e i cognati volevano continuare ad accedere impunemente al letto di sua moglie. La diceria viene strombazzata dai pubblici-



Il libro

• **Le due vite di Lucrezia Borgia**

Lia Celi, Andrea Santangelo

Pagine: 253 Prezzo: 15 €

Editore: Utet



Maldicenze

"Un bicchiere di vino con Cesare Borgia" di John Collier. Lucrezia Borgia è rappresentata spesso come una donna dissennata

La doppia vita
Prima "offerta" dal padre ai nemici, poi sposa e madre attenta. Tanto pia da usare il cilicio

sti protestanti in chiave anti-papista (infuriano le guerre di religione), insieme al mito della "cantarella", il micidiale veleno con cui Borgia si sbarazzavano dei nemici. Anche questa una bufala? Sì e no, nel senso che la cantarella probabilmente non è mai esistita, ma i ve-

leni all'epoca si usavano regolarmente in tutte le case regnanti d'Europa. Perfino Barnabe Barnes, drammaturgo elisabettiano autore nel 1607 di una feroce tragedia anti-Borgia (*The Devil's Charter*), aveva alle spalle un processo per avvelenamento mediante un limone all'arsenico. Casostorico di moralizzatore con uno scheletro nell'armadio: anche per questo l'affaire Lucrezia ci parla del nostro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA